Gli uomini di cultura e le elezioni 1963

Paci: progredire verso il socialismo

Il marxismo e il mondo occidentale - L'importanza di rafforzare il Partito comunista - Il problema della pace e della smilitarizzazione atomica - La competizione economica

Dal nostro inviato

MILANO, marzo.

Il colloquio con un filosofo come Enzo Paci non può non prendere lo spunto da quei temi generali di carattere teorico che riguardano i rapporti tra marxismo e fenomenologia.

D. — Come possono essere definiti i rapporti tra la sua corrente filosofica e il pensiero marxista?

R. — *Alcuni fenomenologi si considerano, da tempo, nell'area del marxismo e hanno accolto la svolta del XX Congresso del PCUS come un avvenimento che apriva possibilità nuove, sul piano culturale e ideologico, e consentiva di sviluppare insieme i problemi politico-economici legati a un rinnovamento radicale della società. Ci sembra che sia nell'interesse del marxismo di affrontare e incorporare valori d'avanguardia e movimenti della cultura occidentale. Un certo mondo borghese non comprende più il significato delle sue stesse migliori tradizioni, mentre un marxismo non dogmatico è in grado di affrontarlo e svilupparlo, sempre tenendo a fuoco lo studio dell'economia e il grande fine della costituzione di una società di soggetti, di uomini liberi.*

D. — Quale significato ha questo interesse, in termini politici, di fronte al comunismo, ad esempio?

R. — *Nel nostro atteggiamento c'è una maniera di sentire il comunismo come un fatto di democrazia, e una tendenza a dare al comunismo una funzione e un valore universali assolutamente nuovi. Noi non parliamo di un compromesso, bensì di un approfondimento. Proprio tenendo presente questo orizzonte universale, io sento che nel nostro Paese, l'attuale formula politica di centro-sinistra si raffigura come una chiusura provinciale, come l'incontro di interessi e di posizioni che si situano fondamentalmente nell'ambito del neocapitalismo occidentale. Io credo che si possa parlare di una cattura ideologica del Partito socialista, che è vittima di miti tecnicistici (tipica l'illusione della «stanza dei bottoni»), e non afferra tutta l'importanza filosofica e culturale del problema.*

D. — Esiste una possibilità di modificare questa situazione?

R. — *A me pare che esista e che proprio qui entri in gioco la funzione del Partito comunista italiano. Esso dovrebbe riuscire a mutare le indicazioni attualmente ambigue e polivalenti del centro-sinistra per condurle a un aspetto democratico. L'importanza di rafforzare il Partito comunista deriva da questa necessità di opporsi all'attuale contenuto neocapitalistico del centro-sinistra per porre il progresso economico al servizio di tutta la società e non solo di alcune sue isole privilegiate di «società opulenta». Bisogna, se vogliamo usare una formula, adoperare il «miracolo economico» per una pianificazione sociale che lo diriga verso un fine positivo. L'industrializzazione, la tecnica, l'applicazione della sociologia all'industria, devono essere subordinate all'uomo e orientate verso la costituzione di una società libera dallo sfruttamento.*

D. — Come si pongono questi problemi se visti nel contesto della situazione internazionale, del problema decisivo del mantenimento della pace?

R. — *C'è una evidente correlazione. Marx stesso aveva già notato che nel momento del massimo sviluppo capitalistico l'uomo produce degli oggetti che, se non vengono mutati i rapporti di produzione, sono destinati a rivolgersi contro di lui, a entrare in contraddizione con lo sviluppo sociale. La questione delle armi di sterminio può essere vista a questa stregua. L'energia atomica esige in prospettiva un'organizzazione socialista di tutto il pianeta. Senza questa organizzazione la bomba atomica può divenire lo strumento di sterminio dell'umanità. Allo stesso modo il miglioramento economico, senza un'organizzazione socialista, può condurre alla guerra. Noi rivendichiamo in sostanza l'umanesimo marxista contro i miti del benessere, contro un mondo che aliena l'uomo dai suoi prodotti, che lo fa schiavo dei consumi impostigli dalla pressione ideologica della società capitalistica.*

D. — Esiste una funzione specifica dell'Italia per avviare un processo di smilitarizzazione atomica?

R. — *L'Italia si trova, per la sua stessa natura nella necessità di smilitarizzare. Il disimpegno atomico deve diventare un banco di prova per misurare la volontà di pace delle varie formazioni politiche. Questo è un terreno su cui tutti i partiti dello schieramento di centro-sinistra devono assumere un atteggiamento chiaro, senza occultare la gravità del problema e la scelta di fondo che una politica di pace comporta. Allo stesso modo ritengo che il PCI possa avere una funzione propulsiva, anche nella controversia in atto nel movimento comunista internazionale, sul problema della pace e su quello del colloquio con l'Occidente.*

D. — Nella grande competizione tra Occidente e Oriente, quali sono le prospettive sociali che si possono oggi congetturare?

R. — *La situazione economica dell'Unione Sovietica mi pare si avvii verso un livello competitivo, nel tenore di vita, con gli Stati Uniti. Questa posizione deve però essere ben esaminata. In un certo senso offre alla società sovietica la possibilità di risolvere i problemi dell'industrializzazione e del benessere economico, di attuare strumenti di organizzazione dei consumi e di soddisfacimento dei bisogni dell'uomo, ma la soluzione deve essere attuata in modo qualitativamente nuovo, tale da servire di studio e di esempio. Qui il socialismo può offrire nuove rivendicazioni di tipo comunista che interessano i lavoratori dell'Europa occidentale in un modo particolare: sia delle zone che hanno raggiunto un maggiore tenore di vita, sia delle larghe zone depresse, in cui prevalgono ancora situazioni di lumpenproletariat. E qui si salda anche il nostro discorso sull'importanza di fare assumere al marxismo una maggiore capacità «comprensiva», nel portare avanti i valori della cultura occidentale, di dare al marxismo la sua piena funzione umanistica universale.*

Paolo Spriano

ENZO PACI è nato a Monterado (Ancona) nel 1911. E' ordinario di filosofia teoretica all'Università di Milano, nella cattedra che fu già di Antonio Banfi. Paci ha contribuito coi suoi studi sulla fenomenologia, su Platone, su Kierkegaard, su Witehead, alla chiarificazione di alcuni temi centrali della cultura contemporanea. E' direttore della rivista «Aut-Aut», e autore di studi e saggi notecoli, oltre che di filosofia, di critica letteraria e di musicologia. Particolarmente importanti sono i saggi su Husserl, su Jaspers, su Dostojevski, su Proust e su Thomas Mann.

Nuova campagna geofisica internazionale

Si prepara l'Anno del Sole Quieto

Il discorso inaugurale del professor Giovanni Polvani - Vi partecipano 60 paesi

In una lettera scritta a Giuliano de' Medici nel giugno 1612, Galileo Galilei annunciava: «Sono ventidue mesi che cominciai a vedere nel Sole alcune macchie oscure»; fu questa una delle più tipiche e significanti fra le scoperte del pisano, quella che — assieme alle analoghe osservazioni fatte sulla Luna — fece giustizia della credenza aristotelica e scolastica secondo la quale i corpi celesti sarebbero stati perfetti e immutabili, e fece capire che essi hanno una natura simile a quella del nostro pianeta, e sono sede di fenomeni analoghi a quelli che avvengono sulla Terra, sebbene quantitativamente diversi.

Lo ha ricordato ieri, al palazzo dei Congressi dell'EUR, il professor Giovanni Polvani, presidente del Consiglio nazionale delle ricerche, pronunciando il discorso d'apertura della seconda Assemblea internazionale dell'anno di quiete solare (1964-'65), cui partecipano scienziati di oltre sessanta paesi. Il fatto che il Sole si avvii a un periodo di quiete, cioè di attività ridotta è infatti noto perchè è possibile ricavarlo appunto dalla osservazione delle "macchie" scoperte da Galilei, del quale ricorre quest'anno il quarto centenario della nascita. Da tale coincidenza il professor Polvani ha tratto auspicio per un fruttuoso lavoro dello IQSY (*International Quiet Sun Year*), cioè Anno internazionale del Sole quieto).

Questa iniziativa, che riprende sul terreno della collaborazione mondiale la felice esperienza dell'Anno geofisico internazionale (1957-'58), nel corso del quale fu aperta dal primo Sputnik la strada alla conquista del cosmo, fa capo al Comitato internazionale di geofisica (CIG), che è una sezione del Consiglio internazionale delle Unioni scientifiche (ICSU). E' stato naturalmente creato un Comitato apposito per l'IQSY, e nel suo seno un Consiglio Direttivo, che comprende un presidente, l'americano professor W.J.G. Beynon, e tre vice-presidenti: il professor G. Righini (Italia), il professor N. V. Puskov (URSS), il professor M. A. Pomerantz (Stati Uniti). Fanno anche parte del comitato otto relatori, uno per ciascuna delle discipline interessate: meteorologia, geomagnetismo, cielo notturno, jonosfera, attività solare, aurora, raggi cosmici, aeronomia.

L'interesse dell'IQSY è nel fatto che esso cade in periodo di minima attività solare, mentre l'Anno geofisico 1957-'58 cadde in un periodo in cui l'attività del Sole fu la massima registrata in 200 anni: di conseguenza il confronto di dati e misure rilevati nelle due campagne di ricerca dovrebbe fornire indicazioni preziose sulla partecipazione del Sole a una serie di fenomeni, in rapporto ai quali le osservazioni vengono compiute.

Dopo la seduta inaugurale di ieri — in cui ha parlato oltre al professor Polvani anche il presidente dell'IQSY — i lavori saranno condotti in sede di commissioni, fino a venerdì prossimo, 23 marzo, allorchè in una nuova assemblea plenaria saranno esposti gli orientamenti emersi. Prenderanno la parola il professor Righini sullo studio dei fenomeni solari, il professor Chapman sulle radiazioni solari nelle calotte polari, il dottor Friedman sulle ricerche spaziali.

Della delegazione italiana alla Assemblea fanno parte scienziati famosi e insigni come i professori Amaldi, Puppi, Imbò, Giorgi, Dore e molti altri.

Accorata protesta contro la sentenza di Napoli

Me l'hanno ucciso due volte

SCIARA — La madre di Salvatore Carnevale bacia la fotografia del figlio (Telefoto all'Unità)

SCIARA — Francesca Serio parla con il poeta Ignazio Buttitta (Telefoto all'Unità)

ci ha detto la mamma di Turiddu Carnevale

La commossa solidarietà di uomini politici, di intellettuali, di contadini

Dal nostro inviato

SCIARA, 18.

«Me l'hanno ucciso due volte, me l'hanno ucciso due volte», ripete con la sua voce dura, disperata, Francesca Serio, stringendo al petto sullo scialle nero l'unica foto del figlio, di Turi Carnevale, che le è restata; la povera donna rivive per tutti noi le lunghe, drammatiche ore del processo di Napoli, fino al momento in cui i giudici assolvendo Panzeca, Di Bella e Mangiafridda, hanno rimesso in libertà gli assassini mafiosi del segretario della CdL di Sciara.

«Venti giorni prima delle elezioni — dice la madre di Carnevale — me lo hanno ammazzato gli assassini; e ora, 20 giorni prima delle elezioni, me l'hanno ammazzato un'altra volta».

Ecco, in poche, terribili parole, il dramma di Francesca Serio, il dramma che non è soltanto suo ma di tutti i proletari di Sicilia. C'è uno stretto visibilissimo rapporto tra l'assassinio mafioso e le elezioni (come Carnevale fu ammazzato alla vigilia delle «regionali» del '55, così il compagno Paolo Bongiorno, a Lucca Sicula, fu ammazzato alla vigilia delle «comunali» del '60), come quello che obbiettivamente si è creato ora tra elezioni e scarcerazione dei campieri della principessa Notarbartolo.

La donna era appena tornata da Napoli quando, ieri sera, una larga rappresentanza di democratici siciliani si è recata a Sciara, nella sua piccola e povera abitazione, per recarle la testimonianza dell'operante solidarietà della opinione pubblica nazionale. Tra gli altri c'erano il poeta Buttitta, il nostro compagno Franco Grasso, l'on. Taormina che, da otto anni, si batte con il collegio di solidarietà democratica per la punizione degli assassini di Turiddu. Nella casa, tra i libri di Carnevale, non c'è rimasta che lei col ricordo del figlio, quel ragazzo che gli italiani hanno conosciuto attraverso quell'unica immagine che lo riproduceva a pochi mesi dalla morte. La stessa foto è ora tra le mani di Francesca Serio che la bacia teneramente. La donna, nei cui accenti non c'è nè rassegnazione nè stanchezza, ma solo disperata decisione di proseguire fino in fondo la lotta per vendicare il figlio, racconta: «Al processo d'appello c'era mezza mafia di Napoli, la camorra; tutti potevano vederla. E gli imputati, questa volta, avevano le vesti dei pellegrini. Stavano lì tutti umili e andavano piangendo e raccomandandosi; mentre la prima volta non avevano versato una lacrima. E gli avvocati dei mafiosi invece parlavano di libertà come se fossero loro a difendere la nostra libertà».

Ora gli assassini di suo figlio sono di nuovo liberi, e sono tornati a Sciara un giorno prima di lei. Stanno porta a porta, quasi. «Quando la corte rientrò per leggere la sentenza — dice ancora Francesca Serio — io già lo avevo capito che quelli stavano per uscire dal carcere». Assoluzione per gli assassini. «Sentii come un colpo di pugnale — ricorda senza una lacrima — come la notte che me lo ammazzarono, il figlio mio». Cosa farà ora? Aspetterà il secondo appello in Cassazione.

«Quando a Santa Maria Capuavetere li condannarono tutti e quattro all'ergastolo — allora con gli altri c'era anche Luigi Tardibuono, che sarebbe poi morto in carcere, n.d.r. — tornai qui in paese più tranquilla: la giustizia aveva fatto davvero giustizia. Ora che vi devo dire? Uno schiaffo alla Sicilia non possono veramente darlo.

Nella stanzetta gremita di uomini politici e di cultura, di contadini, di giornalisti, tutti gli occhi sono puntati su questa nobilissima figura di donna, di madre e soprattutto di combattente per la libertà. Lei non racconta più, stringe ancora al petto la immagine già sbiadita del figlio e, in una invocazione di giustizia, mormora ancora: «me l'hanno ammazzato due volte».

G. Frasca Polara

Cade (ma si rialza subito) Giovanni XXIII

Prelati e dignitari vaticani hanno passato ieri un brutto momento quando Giovanni XXIII — che saliva i gradini del trono all'inizio di una udienza pubblica dedicata agli auguri per il suo onomastico — è inciampato cadendo malamente sul dorso. Il Papa è riuscito con prontezza ad attutire con le mani la caduta e si è potuto rialzare quasi subito con l'aiuto di mons. Callori di Vignale e di mons. Nasalli-Rocca che gli stanno costantemente al fianco.

L'incidente è avvenuto nella Sala clementina dove il Papa riceveva i rappresentanti del Pontificio istituto delle missioni estere di Milano, guidati dal cardinale Agagianian. Giovanni XXIII stava salendo gli otto gradini che portano al trono pontificio quando, giunto al settimo scalino, è scivolato di fianco ed è caduto. I presenti hanno trattenuto il fiato: all'età che ha, una caduta può anche avere gravi conseguenze per il Papa. Pochi minuti dopo però Giovanni XXIII era in piedi e poteva cominciare il suo discorso di saluto alla delegazione che rispondeva con un caloroso applauso di sportiva soddisfazione per l'«agilità» dimostrata dal Pontefice.

Il Cardinale Ottaviani, Segretario del Sant'Uffizio e da poco tempo «padre spirituale» delle Forze armate italiane che incita con accenti fascistizzanti alle crociate anticomuniste, è indisposto. Lo ha colpito l'«asiatica» impedendogli di partecipare a un ricevimento offerto, ieri pomeriggio, in suo onore nella sede dell'Orfanotrofio «Oasi» di Frascati.

Selezione Medica

Cos'è il Club degli Euforisti?

Leggete la nuova SELEZIONE MEDICA

la rivista mensile per voi e la vostra famiglia

In vendita in tutte le edicole d'Italia